



VALE ANCHE PER MORMANNO

di Nicola Perrelli



E' stato ormai dimostrato che alla base di ogni politica di sviluppo sociale deve essere posta la tutela del territorio.

Un ambiente rovinato o un centro storico degradato, per quanto unico e suggestivo, non sarà mai pienamente apprezzato e di conseguenza difficilmente potrà fornire ricchezza.

Quello del degrado urbano è un fenomeno molto complesso e dai risvolti imprevedibili. Può causare un peggioramento della qualità della vita dei cittadini, così come può diventare una minaccia per la sicurezza degli stessi. Del resto è a tutti nota la stretta relazione esistente tra spazi urbani degradati e possibili degenerazioni sociali.

Quando in una comunità il livello d'attenzione verso il proprio territorio, per una serie indefinita di motivi, diminuisce, i fenomeni legati al degrado sociale si moltiplicano, prendono il sopravvento fino a minare la normale e pacifica convivenza.

Gli spazi urbani degradati possono insomma diventare facilmente generatori di modelli di comportamento deviante.

Per capire come tutto ciò possa accadere è utile ricorrere all'immagine della "finestra rotta" elaborata dall'americano G. Kelling. Con questa semplice metafora lo studioso riesce a spiegare un fenomeno molto complesso: come un quartiere, una zona della città possono degenerare nel disordine se l'amministrazione pubblica non se ne occupa o ancor peggio non se ne preoccupa.

Se la finestra di una casa o di un negozio è rotta, i passanti penseranno che nessuno se ne cura. Se con il tempo le finestre rotte saranno più di una, i passanti non solo penseranno che nessuno se ne cura, ma che nessuno controlla la strada. Dunque, se si lascia correre quando si rompe una finestra, nel giro di poco tempo tutto il palazzo andrà in disfacimento. Tutto ciò non accade se invece si interviene con prontezza e se occorre con determinazione.

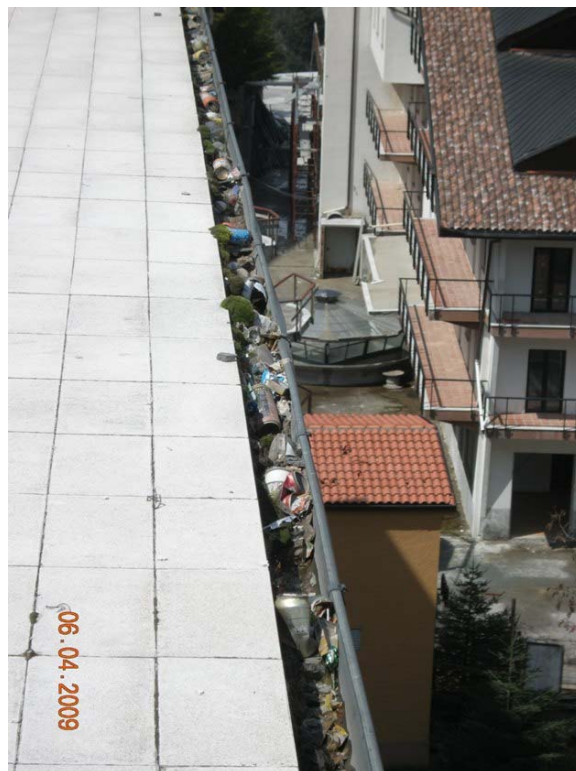
Semplici concetti che mostrano come è possibile prevenire gli effetti del degrado urbano quando vi è l'immediato controllo delle difformità.

In altri termini, quanto sia opportuno intervenire su ogni processo continuo che potenzialmente può produrre un processo cumulativo di degrado.

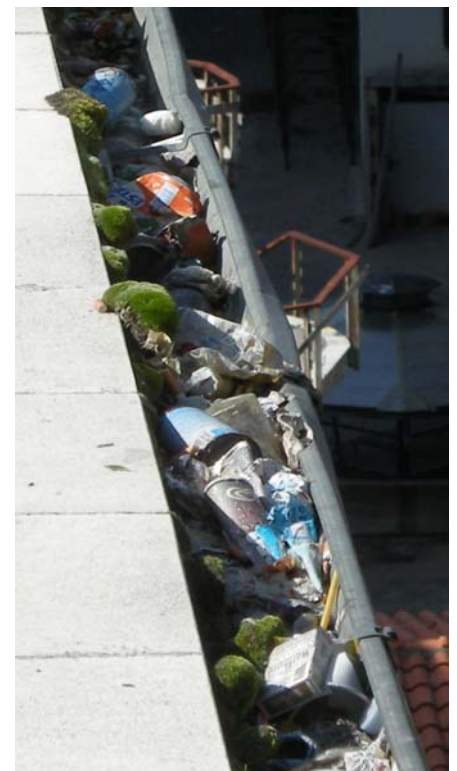
Il degrado può assumere tante facce. Ma alcune più di altre fungono da marcatori. Come ad esempio gli edifici fatiscenti, i rifiuti abbandonati, la presenza di cani randagi, un'illuminazione carente o assente del tutto, le buche sulle strade, le soste selvagge e così via.

Succede così che a Mormanno, in pieno centro, la piazzetta VIII Marzo si ritrovi con le grondaie perimetrali traboccanti di rifiuti di ogni genere, ovviamente di dimensioni adeguate alla capienza del canale. Uno “spettacolo” davvero sgradevole, per usare un eufemismo. Eppure è lo slargo preferito dai mormannesi, dove nelle belle giornate vanno a sedersi, a leggere il giornale, a rilassarsi, a fare salotto o soltanto ad ammirare il grandioso panorama. Il degrado è questo, ed è sotto gli occhi di tutti, presso uno dei “simboli” di Mormanno, non in un luogo fuori mano o poco frequentato. Un’incuria che non trova alcuna giustificazione: pochi metri di grondaia da pulire e in aggiunta a portata di “scopa”. Un quadro d’abbandono forse oggi marginale ma di potenziale emergenza se le conclusioni a cui è pervenuto G. Kelling sono fondate.

Una cosa però è certa: inciviltà e degrado urbano vanno a braccetto; e questo vale anche per Mormanno.



Particolare Piazza VIII Marzo



Dettaglio grondaia